

### 1. Il colpo di Stato del 18 brumaio

da Napoleone, *Lettere, Discorsi, Proclami*, Parigi, 1938, in R. Villari, *Storia moderna*, Laterza, Bari, 1961

*Presentiamo il proclama indirizzato ai Francesi da Bonaparte il 25 dicembre 1799, dopo il colpo di Stato del 18 brumaio che lo aveva portato alla suprema magistratura della Repubblica col grado di Primo console. Le parole che vi ricorrono sono: ordine, giustizia, moderazione, stabilità politica, prosperità del commercio e dell'industria, rispettabilità della Francia agli occhi dei governi e delle nazioni straniere. I principi fondamentali del buongoverno, si direbbe; ma v'è alla base un vizio di origine, ed è il colpo di Stato, che aveva spento ogni opposizione (di destra come di sinistra), soppresso le garanzie costituzionali, tradito i principi dell'89. Nell'euforia del momento la borghesia francese non vide che i vantaggi dell'operazione. «Il Primo console», scrive L. Bergeron, «è, in primo luogo, il garante della sicurezza delle persone e delle proprietà, in un paese disgustato dal Terrore e dal Controterrore, che paventa tanto la reazione monarchica quanto gli eccessi rivoluzionari: il Consolato non tarda a diffondere un senso di sicurezza su questi punti, rinunciando alla legge degli ostaggi, al prestito forzoso, alla deportazione dei preti e risolvendo il problema degli emigrati, ma anche dissipando ogni equivoco nei confronti di un'eventuale restaurazione e garantendo gli acquisti dei beni nazionali e la scomparsa del feudalesimo».*

Rendere la Repubblica cara ai cittadini, rispettabile allo straniero, temibile ai nemici, questi sono gli impegni che noi abbiamo presi accettando la prima magistratura. Essa sarà cara ai cittadini se le leggi e gli atti dell'autorità sono sempre improntati allo spirito dell'ordine, della giustizia e della moderazione.

Senza ordine, l'amministrazione non è che un caos: niente finanze, niente credito pubblico; e con le fortune dello Stato crollano anche quelle dei singoli cittadini. Senza giustizia non ci sono che due partiti, degli oppressori e delle vittime. La moderazione imprime un carattere augusto ai governi come alle nazioni; essa è sempre compagna della forza e garante della durata delle istituzioni sociali.

La Repubblica sarà rispettata dagli stranieri se sa rispettare nella loro indipendenza il fondamento della sua propria indipendenza;

se gli impegni, saggiamente preparati e francamente assunti, sono mantenuti con fedeltà. Essa infine sarà temuta dai nemici, se i suoi eserciti di terra e di mare sono fortemente costituiti; se ognuno dei suoi difensori trova una famiglia nel corpo a cui appartiene, e in questa famiglia una condizione favorevole alla virtù ed alla gloria; se l'ufficiale formato con lunghi studi ottiene, con una regolare carriera, la ricompensa dovuta al suo talento ed al suo lavoro.

Su questi principi si basa la stabilità del governo, la prosperità del commercio e dell'agricoltura, la grandezza delle nazioni. Sviluppandoli, abbiamo tracciato la regola secondo la quale dobbiamo essere giudicati.

Francesi, noi abbiamo proclamato i nostri doveri: spetterà a voi dirci se li abbiamo adempiuti.

### 2. Gli Articoli organici e la regolamentazione del culto cattolico (1801)

da *Bulletin des Lois*, in M. Bendiscioli-A. Gallia, *Documenti di storia moderna*, Mursia, Milano, 1971

*Napoleone capì quale importanza avesse la religione nell'assicurare l'ordine sociale e a questo fine ricercò un accordo con Pio VII. Si giunse così, dopo lunghi negoziati condotti «con un misto brillante di forza e di frode», al Concordato con la Santa Sede (16 luglio 1801), che restituì esistenza giuridica alla Chiesa di Francia. Non si dimentichi che essa aveva dovuto subire nel 1790 la Costituzione civile del clero ed era stata poi messa in discussione nel 1793-'94 con la «cristianizzazione» (cap. III, lett. 21). Il Concordato segnò un grande successo per Bonaparte; ma egli non se ne contentò e il 18 aprile*

1802 fece seguire ad esso la promulgazione unilaterale degli Articoli organici del culto e della Chiesa in Francia, con i quali si riprese in gran parte quello che aveva concesso, al fine di rendere sempre più indipendente dal pontefice la Chiesa di Francia (non a caso indicata nell'Art. 2 come «Chiesa gallicana») e di sottoporla al controllo del potere civile. Dei 77 articoli, mai accettati dalla Santa Sede, si presentano qui quelli che crediamo più significativi.

Art. 1. Nessuna bolla, nessun breve, rescritto, mandato [...] della corte di Roma potrà essere ricevuto, pubblicato, stampato o altrimenti messo in esecuzione senza l'autorizzazione del governo.

Art. 2. Nessun individuo che si dica nunzio legato [...] o commissario apostolico [...] potrà senza la stessa autorizzazione esercitare sul suolo francese o altrove alcuna funzione relativa agli affari della Chiesa gallicana.

Art. 3. I decreti dei sinodi stranieri, pure quelli dei concili generali, non potranno essere pubblicati in Francia prima che il governo ne abbia esaminato la forma, la loro conformità con le leggi, i diritti, le franchigie della Repubblica francese [...]

Art. 4. Nessun concilio nazionale o metropolitano, nessun sinodo diocesano, nessuna assemblea deliberante avrà luogo senza la espressa permissione del governo.

[...]

Art. 19. I vescovi nomineranno ed istituiranno i parroci; però non riveleranno la loro nomina e non daranno l'istituzione canonica se non dopo che a tale nomina abbia espresso il suo gradimento il primo console.

Art. 20. I vescovi saranno tenuti a risiedere nelle loro diocesi; non potranno uscirne che col permesso del primo console<sup>1</sup>.

[...]

Art. 27. I parroci non potranno entrare in funzione che dopo aver prestato nelle mani del prefetto il giuramento prescritto [dal Concordato] [...]

[...]

1. Si noti come l'Art. 20 sia fortemente limitativo della libertà di movimento dei vescovi nell'ambito dello Stato; libertà che pure era riconosciuta a tutti i cittadini francesi.

Art. 39. Non vi sarà che una liturgia ed un catechismo per tutte le chiese cattoliche di Francia.

[...]

Art. 41. Nessuna festa, all'infuori della domenica, potrà esser stabilita senza il permesso del governo [...]

[...]

Art. 43. Tutti gli ecclesiastici saranno vestiti alla francese ed in nero [...]

[...]

Art. 45. Nessuna cerimonia religiosa avrà luogo fuori degli edifici consacrati al culto cattolico nelle città dove vi sono templi destinati a culti differenti<sup>2</sup>.

[...]

Art. 48. Il vescovo s'accorderà col prefetto per regolare la maniera di chiamare i fedeli al servizio divino mediante il suono delle campane [...]

[...]

Art. 51. I parroci nelle messe parrocchiali pregheranno e faranno pregare per la prosperità della Repubblica francese e per i Consoli<sup>3</sup> [...]

Art. 52. I parroci non faranno dal pulpito alcuna pubblicazione estranea all'esercizio del culto, all'infuori di quelle che saranno ordinate dal governo [...]

[...]

Art. 65. Il trattamento dei vescovi sarà di 10.000 franchi.

2. Da questo articolo si desume che la libertà religiosa era garantita a tutti i Francesi, anche ai non cattolici.

3. La Chiesa è al servizio della nazione, come avevano già voluto i deputati dell'Assemblea nazionale costituente, approvando la *Costituzione civile del clero*.

### 3. Dicembre 1805: Austerlitz. Proclami, appunti, ricordi

da *Correspondance de Napoléon I<sup>er</sup>, publiée par ordre de l'empereur Napoléon III*, Imprimerie Impériale, Paris, 1859-1869 [Corrispondenza di Napoleone I, pubblicata per ordine dell'imperatore Napoleone III, Stamperia Imperiale, Parigi, 1859-1869], riduzione e traduzione a cura di Sestilio Montanelli, in *La vita di Napoleone raccontata da lui stesso*, Longanesi, Milano, 1952

Per volontà di Napoleone III, imperatore di Francia dal 1851 al 1871 (cap. XII), alla metà del secolo XIX furono pubblicati a Parigi 32 volumi che raccolgono la corrispondenza, gli scritti, i proclami, gli

256 *appunti di Napoleone Bonaparte. Da una limitatissima raccolta italiana di tali scritti presentiamo qualche pagina che concerne i primi giorni del dicembre 1805: quelli che precedettero e seguirono il grande scontro di Austerlitz. Il 2 dicembre l'armata francese, ammassata ad ovest di Austerlitz, vide, nella nebbia, gli Austro-Russi muovere all'attacco: erano 87.000, si dispiegavano su un fronte di 16 chilometri e scendevano dall'altopiano di Pratzen per sbarrare agli avversari la via di Vienna. I Francesi resistettero. Improvvisamente Napoleone spinse il generale Soult all'attacco dell'altopiano, spezzò in due le forze nemiche, ne prese alle spalle l'ala sinistra che fu sbaragliata. Gli Austro-Russi persero 26.000 uomini; lo zar Alessandro, umiliato, dichiarò che si ritirava; l'Austria il 6 firmò l'armistizio e il 26 approvò il Trattato di Presburgo (par. 14). Nelle pagine qui pubblicate si alternano, in un suggestivo disordine, bollettini militari, proclami, frammenti di corrispondenza, «lampi della memoria», appunti di diario.*

(1° dicembre. All'accampamento presso Austerlitz. All'armata) – Soldati, l'armata russa è schierata contro di voi per vendicare l'armata austriaca.

Le posizioni che noi occupiamo sono formidabili: mentre i Russi marceranno per aggirare la mia destra, scopriranno il loro fianco.

Soldati, dirigerò io personalmente tutti i vostri battaglioni. Mi terrò lontano dal fuoco se, col vostro solito coraggio, voi porterete il disordine e lo scompiglio nello schieramento nemico. Ma se la vittoria fosse, a un certo momento, in dubbio, voi vedreste il vostro imperatore esporsi ai primi colpi, perché la vittoria non rimanga incerta proprio in questa giornata in cui è in gioco l'onore della fanteria francese.

Prima di domani sera quell'armata sarà in mie mani!

(Ore otto e mezzo di sera) – Alle sette e mezzo i marescialli si troveranno presso l'imperatore, alla sua tenda, per ricevere nuovi ordini secondo i movimenti che durante la notte avrà fatto il nemico.

«Sire, tu non avrai bisogno di esporti. Io ti prometto, a nome dei granatieri dell'armata, che tu non avrai da combattere che con gli occhi e che noi ti porteremo domani le bandiere e l'artiglieria dell'armata russa, per celebrare l'anniversario della tua incoronazione<sup>1</sup>».

(Entrando nel suo bivacco, che consisteva in una capanna di paglia senza tetto, fattagli dai granatieri) – «Ecco la più bella serata della mia vita; ma mi dispiace pensare che perderò un bel numero di questi valorosi ragazzi: sono proprio i miei figli!».

(2 dicembre. Austerlitz) – Quanto tempo ci vuole per occupare l'altura di Pratzen?<sup>2</sup>

1. L'incoronazione imperiale di Napoleone si era tenuta l'anno prima, il 2 dicembre 1804.

2. Sull'importanza strategica di questa altura vedi sopra, nell'introduzione al brano.

(Soult<sup>3</sup>) – Meno di venti minuti.

– Allora, aspettiamo ancora un quarto d'ora.

(3 dicembre) – Soldati, sono contento di voi. Nella giornata di Austerlitz voi avete fatto tutto quel che mi attendevo dal vostro valore: avete decorato le vostre aquile di una gloria immortale. Un'armata di centomila uomini, comandata dagli imperatori di Russia e d'Austria, è stata, in meno di quatt'ore, o tagliata fuori o dispersa. Gli scampati alle vostre spade sono annegati nei laghi. Quaranta bandiere, gli standardi della guardia imperiale di Russia, centoventi cannoni, venti generali, più di trentamila prigionieri sono il risultato di questa giornata eternamente celebre. Quella fanteria tanto esaltata e di numero superiore alla nostra non ha potuto resistere al vostro urto: ormai voi non avete più rivali da temere.

Soldati, quando tutto quel che è necessario per assicurare la felicità e la prosperità della nostra patria sarà compiuto, vi riporterò in Francia e là sarete l'oggetto delle mie più tenere premure. Il mio popolo vi rivedrà con gioia e a voi basterà dire: *Io ero alla battaglia d'Austerlitz* perché vi si risponda: *Ecco un eroe!*

La battaglia d'Austerlitz è la più bella di quante ne ho combattute. Io ho dato trenta battaglie come questa, ma in nessuna la vittoria è stata così completa e l'esito così poco incerto. La guardia a piedi non ha dovuto intervenire nella battaglia e ne piangeva di rabbia.

Stasera dormo nel bel castello del signor De Kaunitz<sup>4</sup> e mi son cambiato la camicia, cosa che non facevo da otto giorni. Dormirò due o tre ore.

3. Si tratta del generale N.-J. Soult (1769-1851), che occupò l'altopiano di Pratzen.

4. La nobile famiglia austriaca Kaunitz-Rietberg aveva dato agli Asburgo alti funzionari e diplomatici.

(4 dicembre) – Signor Talleyrand<sup>5</sup>, l'imperatore di Germania mi ha chiesto un abbozzamento e io gliel'ho accordato: è durato dalle due alle quattro. Vi dirò a voce quel che penso di lui. Egli avrebbe voluto concludere la pace immediatamente<sup>6</sup>; ha cercato di far leva sulla bontà del mio animo; mi son difeso, e anche il sapermi difendere è un genere di guerra che, ve lo assicuro, non mi è davvero difficile. Mi ha chiesto un armistizio, e io gliel'ho accordato: stanotte si deve venire a fissarne le condizioni.

(6 dicembre. Austerlitz. Trentaduesimo bollettino della Grande Armata)

5. Charles-Maurice de Talleyrand (1754-1838), vescovo di Autun e deputato agli Stati Generali, fu ministro degli Esteri di Napoleone dal colpo di Stato di brumaio sino al 1807.

6. La Pace di Presburgo sarà firmata il 26 di quello stesso dicembre 1805.

no della Grande Armata) – I Russi hanno l'abitudine, quando combattono, di deporre gli zaini. Siccome tutta l'armata russa è stata messa in rotta, i nostri soldati le hanno preso tutti gli zaini.

(7 dicembre. Austerlitz. Trentatreesimo bollettino della Grande Armata) – Le truppe russe sono valorose, ma molto meno delle truppe francesi; i loro generali sono di una inesperienza e i loro soldati sono di una tale ignoranza e di una tale lentezza, che le loro armate son davvero poco temibili ...

(10 dicembre. Brünn. All'imperatrice) – Da moltissimo tempo non ricevo tue notizie. Le belle feste di Baden, di Stoccarda e di Monaco ti hanno dunque fatto dimenticare i poveri soldati che vivono coperti di fango, di pioggia e di sangue?

Sto per partire per Vienna. Si lavora per la conclusione della pace.

Addio, amica mia.

#### 4. Napoleone crea la Scuola pubblica gestita e controllata dallo Stato (1806)

da *L'enseignement en France* [L'insegnamento in Francia], in M. Bendiscioli-A. Gallia, *Documenti di storia moderna*, Mursia, Milano, 1971

Anche nel campo della Scuola Napoleone lasciò il suo segno geniale e dispotico. Ispirandosi al proposito già espresso dall'Assemblea nazionale costituente di «creare ed organizzare una istruzione pubblica comune a tutti i cittadini», sottraendo l'insegnamento all'iniziativa privata, Napoleone concepì una Scuola unitaria nella struttura e nello spirito, che curasse la formazione del cittadino devoto alla nazione e perciò – così egli asseriva – liberato dallo «spirito di parte». Con tali intenti la legge del 10 maggio 1806 annunciò la formazione del sistema pubblico dell'istruzione. Tutta la Scuola sarebbe stata organizzata e diretta dallo Stato, articolata in tre ordini: elementare, secondario, superiore. Sarebbe stata gestita da un corpo insegnante retribuito dallo Stato, opportunamente scelto e preparato, che avrebbe uniformato la propria azione educativa ai principi nazionali ed all'ideologia imperiale. Gli istituti privati e le scuole dirette dall'autorità ecclesiastica avrebbero continuato ad esistere, ma sarebbero stati sottoposti al controllo della pubblica autorità.

Contro questo monopolio di Stato nell'istruzione, nel quale prendeva corpo comunque il moderno concetto di Scuola pubblica, insorgeranno, in nome della libertà di insegnamento, da una parte i liberali, dall'altra i cattolici: questi ultimi, sotto le bandiere della libertà della Scuola e del «diritto dei padri», avanzavano la difesa della Scuola privata confessionale.

Presentiamo la lettera con la quale il ministro della Pubblica Istruzione consegnava a Napoleone il proprio rapporto sulla situazione dell'insegnamento e sull'organizzazione del corpo insegnante.

Sire,

Vostra Maestà mi ha ordinato di prepararvi e di sottomettervi, per l'epoca alla quale siamo arrivati, un lavoro sulla situazione e

l'organizzazione del corpo insegnante.

«Fra tutte le questioni politiche (sono queste le parole precise di Vostra Maestà) questa è forse di primaria importanza. Non ci sarà

258 uno Stato politico stabile, se non ci saranno dei corpi insegnanti stabili. Finché non si apprenderà fin dall'infanzia se bisogna essere repubblicani o monarchici, cattolici o irreligiosi, ecc. ecc., lo Stato non formerà affatto una nazione; esso poggerà su basi incerte e vaghe; esso sarà costantemente esposto ai disordini e ai cambiamenti<sup>1</sup>.

Oltre le altre considerazioni che richiedono una simile istituzione, la creazione di un corpo insegnante è ancora il solo mezzo per salvare l'istruzione pubblica stessa da una rovina totale. I resti delle antiche corporazioni sono bastati fino al presente per sostenere l'edificio. Ma queste forze si esauriscono ogni giorno; e se si trovano ancora dei maestri capaci, c'è da temere che ben presto non se ne troveranno più. Quasi tutti i posti, nei licei e nelle scuole secondarie, sono occupa-

1. Per misurare quanto i tempi siano mutati basterà considerare l'articolo 33 della nostra *Costituzione* («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»), che garantisce insieme la libertà di insegnamento e la libertà di coscienza del maestro; che è anche il modo di garantire la libertà di coscienza dell'allievo.

ti da vecchi e da persone che sono prossime alla vecchiaia, e si vedono pochi giovani che si danno all'insegnamento. Solo una corporazione, come quella di cui Vostra Maestà ha concepito l'idea e tracciato il piano, può dunque rigenerare l'istruzione pubblica ed assicurarne la prosperità. [...]

«Essendo il corpo insegnante (ha Ella detto) soltanto uno, lo spirito che l'animerà sarà necessariamente unico; e, sotto quest'aspetto, il nuovo corpo insegnante sarà di molto superiore alle antiche corporazioni. [Prima di questo intervento legislativo] ciascuna scuola aveva la sua dottrina e i suoi principi, che si sforzava di imprimere nel cuore dei suoi allievi. Costoro riportavano nella società le opinioni che dividevano i loro maestri, e lo spirito di parte diveniva una fonte di odio e di dissensi sovente funesti per la quiete pubblica. Si potrebbe anche aggiungere che, in queste diverse congregazioni, lo spirito nazionale era sempre subordinato allo spirito particolare di corpo. Qui, lo spirito sarà il medesimo dovunque: a Torino come a Parigi, a Bruxelles come a Magonza, a Marsiglia come a Bordeaux. E sarà eminentemente francese».

## Le repubbliche giacobine in Italia

### «Il sacrificio della patria nostra è consumato»

da U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Le Monnier, Firenze, 1955

*L'entusiasmo dei patrioti italiani non durò a lungo. Cedendo Venezia agli Asburgo, Bonaparte aveva gettato la maschera del liberatore e assunto il volto del conquistatore. La ragion di Stato tornava di nuovo a regolare, come ai tempi dell'assolutismo monarchico, il destino d'Europa. «Perché farci vedere e sentire la libertà, e poi ritorcela per sempre?».*

*I passi che presentiamo sono tratti dalle Ultime lettere di Jacopo Ortis, il romanzo autobiografico nel quale U. Foscolo rappresenta la disperazione di un esule costretto dopo Campoformio ad abbandonare la patria (Venezia) per sottrarsi alle persecuzioni dei nuovi padroni, gli Austriaci. Dolore per le illusioni cadute, denuncia del tradimento patito, appello agli Italiani a contare solo sulle proprie forze si mescolano in un quadro drammatico, che anticipa alcuni dei motivi della letteratura del Risorgimento.*

Da' Colli Euganei, 11 ottobre 1797

Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà

concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma